



A che serve l'UE? A farne un'altra

Sono molti i cittadini europei, italiani in testa, che dichiarano di non aver fiducia nell'UE perché ritengono che non serva, viste le sue lacune del passato e la sua impotenza oggi nella lotta alla pandemia in corso. Verrebbe da dar loro ragione, ma non prima di aver chiarito due o tre cose essenziali.

La prima è fondamentale: quando di questi tempi e con quei toni si parla di UE, sarebbe più corretto parlare di non-Unione



Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: Bene misure UE sul Coronavirus
- » CSI: Covid-19 e ripresa economica
- » OMS: Primo Fondo di solidarietà COVID-19

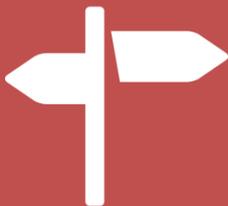
CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Team europeo per il contrasto del COVID-19
- » Parlamento europeo: la plenaria di marzo
- » Risorse per la politica di coesione
- » Nuovo pacchetto per la politica industriale UE
- » Anziani e domiciliarità: la nuova indagine del CESE

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » UNCHR e ARCI : portale su Covid 2019
- » Grecia-Turchia: appello "Io Accolgo"
- » Dati 2019 sulle richieste di asilo

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » ONG: Aiutare i cooperanti a rientrare
- » Allarme FAO sulla sicurezza alimentare

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

ISCOS Lombardia
Aggiornamenti dal Salvador

Campagna
Aiuta chi ci aiuta.

In primo piano

A che serve l'UE? A farne un'altra

di Franco Chittolina | 21 marzo 2020

Sono molti i cittadini europei, italiani in testa, che dichiarano di non aver fiducia nell'UE perché ritengono che non serva, viste le sue lacune del passato e la sua impotenza oggi nella lotta alla pandemia in corso. Verrebbe da dar loro ragione, ma non prima di aver chiarito due o tre cose essenziali.

La prima è fondamentale: quando di questi tempi e con quei toni si parla di UE, sarebbe più corretto parlare di non-Unione, quella del concerto stonato dei suoi ventisette Stati membri con i rispettivi governi che si muovono in ordine sparso, incapaci non solo di una strategia comunitaria condivisa ma anche di imparare gli uni dalle esperienze degli altri, condannandosi tutti a errori e ritardi che si sarebbero potuti evitare.

È la non-Europa dell'accozzaglia dei governi nazionali che non ci serve e che, in un'emergenza come questa, danneggia tutti e non da oggi soltanto, come testimonia la paralisi provocata dagli egoismi nazionali in seno al Consiglio dei ministri e dei capi di Stato e di governo dell'UE e la conseguente lentezza per le residue decisioni prese.

La seconda cosa da chiarire, per elementare onestà, è che anche l'Unione Europea, così come si è venuta configurando con le sue Istituzioni e come funziona, nel mondo di oggi serve ormai a poco già in situazioni normali, figuriamoci in una crisi di straordinaria gravità come quella che stiamo vivendo. E questo per almeno due buone ragioni: la prima, perché saggio ma debole è stato fin dall'inizio il progetto iniziale, troppo succube del funzionamento del mercato e dimostratosi incapace di evolvere verso l'unione politica; la seconda, perché anche quel disegno si è andato via via logorando, con Istituzioni che non si sono mostrate all'altezza.

Salvo il prezioso lavoro svolto dalla Corte europea di Giustizia, abbiamo assistito al paradosso di un Parlamento europeo alla cui innegabile crescita di poteri non è corrisposto un esercizio effettivo, sanzionato anche dalla debole legittimità conferitagli dalla scarsa partecipazione al voto a suffragio universale diretto. Non ha fatto meglio la Commissione europea, motore dell'integrazione europea, che ha perso progressivamente colpi, riducendosi negli ultimi tempi a funzionare da segretariato del Consiglio dei ministri, impaurita dall'aggressività dei governi nazionali.

E non hanno aiutato i Trattati: dopo quello fondativo di Roma del 1957, gli altri hanno di volta in volta assicurato una precaria manutenzione ordinaria (si pensi a quello, giustamente dimenticato,

di Nizza) e non hanno provveduto a una manutenzione straordinaria adeguata due Trattati importanti come quello di Maastricht del 1992 e di Lisbona del 2009. In entrambi i casi, due occasioni mancate: la prima perché non ha saputo cogliere appieno la novità della nuova Europa dopo l'abbattimento del Muro di Berlino, ingessandosi tra l'altro dentro un Patto di stabilità fuori dalla storia; la seconda, perché sorpresa da una crisi finanziaria ed economica cui non era preparata, proprio mentre l'Unione raddoppiava i suoi Paesi membri. Per non parlare della mancata adozione nel 2005 del Progetto di Costituzione europea, un mancato balzo in avanti che rimpiangeremo ancora a lungo.

Oggi però la lunga lista delle occasioni mancate e la pandemia che viviamo (insieme con la pressione migratoria, le guerre ai nostri confini e le diseguaglianze che le alimentano entrambe) possono essere l'innescò di un passaggio dalla non-Europa dei governi nazionali e dalla fragile e spaurita Unione Europea di oggi, disegnata da Trattati inadeguati, a un nuovo progetto di Comunità radicalmente ripensato alla luce di ciò che di essenziale è mancato all'UE di oggi: da una politica sanitaria e ambientale comune, alimentata da risorse adeguate (non certo dal misero bilancio di oggi) a una politica fiscale progressivamente comune, sola vera garanzia di solidarietà e coesione.

Le misure adottate recentemente dalla Commissione e dalla Banca centrale europea per sostenere l'economia del continente suonano come il volenteroso tentativo di rimediare agli errori del passato, senza ancora attrezzare stabilmente l'Unione per un futuro oggi difficile da decifrare. Ma sono anche il segnale di una presa di coscienza senza la quale non vi sarebbe speranza per questa Unione di oggi di preparare quella di domani.



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

CES: Bene misure UE sul Coronavirus



Rispondendo alle misure di emergenza varate dalla Commissione europea sul Coronavirus il Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) Luca Visentini ha dichiarato:

«Le persone malate, quelle che si stanno prendendo cura delle loro famiglie o che non possono lavorare a causa del Coronavirus non devono soffrire dal punto di vista finanziario, i sindacati accolgono quindi con favore gli impegni della Commissione per proteggere i lavoratori dalla perdita di reddito e lavoro».

«La Commissione deve assicurare che il sostegno finanziario raggiunga tutti i lavoratori, anche gli autonomi e i precari che sono i più vulnerabili».

«I piani della Commissione sulla sospensione delle regole in materia fiscale e di aiuti di Stato sono essenziali per supportare i servizi pubblici che stanno lavorando ai limiti delle loro possibilità e per sostenere le aziende colpite dalla crisi».

«Queste misure devono essere adottate senza indugio dai ministri delle Finanze e pienamente implementate da tutti gli Stati membri».

«I fondi UE investiti in protezione dei lavoratori e delle aziende dai peggiori effetti della crisi devono aggiungersi alla spesa pubblica nazionale».

14 marzo 2020 | **SINDACATO EUROPA** | [per approfondire](#)

CSI: Covid-19 e ripresa economica



La Segretaria Generale della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) Sharan Burrow sostiene, in una dichiarazione pubblicata sul sito web dell'organizzazione che «i governi debbano agire per mettere in campo con assoluta urgenza piani di rilancio economico e debbano adottare misure per la protezione della salute e il reddito dei lavoratori, delle lavoratrici e delle loro famiglie, nonché per la stabilizzazione dell'economia».

«Le tensioni a cui il COVID-19 sottopone i sistemi sanitari pongono un'enorme sfida di salute pubblica. Gli operatori sanitari si trovano in prima linea a fronteggiare gli impatti economici, sociali e sanitari della crisi e se è vero che la manodopera di tutti i settori è esposta a rischi, ringraziamo in particolare per il loro coraggio, i lavoratori del settore sanitario e assistenziale che sopportano il maggior peso degli sforzi di prevenzione e cura».

Secondo Burrow, il pacchetto di misure per il rilancio dell'economia deve prevedere congedi remunerati, misure per il mantenimento del reddito per la copertura delle spese legate all'alloggio,

all'approvvigionamento elettrico all'alimentazione e alle altre spese essenziali.

Tra le altre richieste della CSI anche una protezione sociale estesa a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro situazione contrattuale. «È il solo modo – afferma Burrow – di sostenere l'economia e di occupazione, di proteggere la remunerazione e il benessere dei lavoratori e, insieme, le piccole e medie imprese».

«Le lezioni della crisi del 2008 – 2009 ci indicano di dare a lavoratori, famiglie e imprese l'appoggio di cui hanno bisogno. Questo deve essere l'obiettivo e non salvare le banche e le istituzioni finanziarie. È indispensabile che i governi cooperino e interagiscano con le istituzioni multilaterali per garantire aiuti vitali per il contrasto del COVID-19».

Steven Cotton, Segretario Generale della Federazione Internazionale degli operai dei trasporti ha dichiarato: «Riconosciamo che questa pandemia è una situazione difficile per le imprese ma i datori di lavoro devono agire in maniera risoluta e responsabile per proteggere i lavoratori, fornendo dispositivi di protezione individuale ma anche estendendo copertura salariale e protezione sociale a tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro status contrattuale e garantendo congedi e modalità di lavoro flessibili durante la crisi».

«Chiediamo ai datori di lavoro – prosegue Cotton – di dare priorità ai diritti e al benessere dei lavoratori nel quadro di una

risposta collettiva alle sfide poste dal Coronavirus

29 gennaio 2020 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)

OMS: Primo Fondo di solidarietà COVID-19



Il Fondo, il primo nel suo genere, è stato presentato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) il 13 marzo scorso.

Raccoglierà Fondi presso un'ampia gamma di donatori (privati, aziende e istituzioni) con l'obiettivo di sostenere gli aiuti che l'OMS e i suoi partner erogano a favore dei Paesi che stanno lottando contro il COVID-19.

«Siamo a un momento cruciale della risposta mondiale al COVID-19. Ognuno di noi deve partecipare a questo sforzo massiccio per preservare la sicurezza mondiale» ha dichiarato il dottor Tedros Adhanom Ghebreyesus direttore generale dell'OMS «siamo estremamente riconoscenti alla Fondazione per le Nazioni Unite e alla Swiss Philanthropy Foundation di essersi associata a noi per attivare questo fondo. Molte persone e istituzioni hanno espresso

l'auspicio di contribuire alla lotta contro il nuovo coronavirus. Oggi è possibile».

Il Fondo parte con l'importante sostegno di Facebook e Google che si sono impegnati a stanziare fondi pari a quelli raccolti sulle loro piattaforme.

«Non possiamo ignorare il fatto che si tratta di un problema veramente mondiale che richiede soluzioni mondiali» ha commentato Elizabeth Cousens, presidente e direttore generale della Fondazione per le Nazioni Unite che ha proseguito «Tutto giustifica una cooperazione mondiale ovunque le comunità siano toccate e le persone vogliono aiutare».

I Fondi saranno assegnati alle misure previste nel Piano Strategico di risposta al COVID-19 per permettere a tutti i Paesi, soprattutto ai più vulnerabili e a quelli i cui il sistema sanitario è particolarmente debole, di prepararsi alla crisi e di fronteggiarla individuando rapidamente i casi, di interrompere la trasmissione del virus e di curare i malati.

LOMS e i suoi partner cercano finanziamenti per dare dispositivi di protezione agli operatori della sanità, per attrezzare i laboratori diagnostici, per attrezzare e migliorare la raccolta dei dati e la sorveglianza, attivare terapie intensive, rafforzare l'approvvigionamento e intensificare la ricerca di cure e vaccini e l'azione di salute pubblica per il contrasto della pandemia

Le donazioni, deducibili nei termini previsti dalle normative nazionali, possono essere

Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Team europeo per il contrasto del COVID-19



La Commissione europea ha istituito IL 17 marzo un gruppo consultivo sul COVID-19, composto da epidemiologi e virologi di diversi Stati membri, per formulare orientamenti dell'UE in tema di gestione del rischio COVID-19.

A presiedere il gruppo saranno Ursula von der Leyen, presidente della Commissione, e e

Stella Kyriakides, commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare.

Apprezzamento per la costituzione del Gruppo è stato espresso da entrambe le presidenti che hanno sottolineato l'eccezionalità del momento, l'urgenza di decisioni coordinate e alla centralità di un approccio scientifico.

Il gruppo di esperti, che ha un mandato degli Stati membri, si occuperà di proporre misure di risposta riducendo lacune e incongruenze ma tenendo conto delle specificità di ciascun contesto.

Il gruppo di esperti individuerà, inoltre priorità condivise ed elaborerà raccomandazioni strategiche per affrontare le conseguenze di lungo termine

Il gruppo è composto da 7 esperti, provenienti da 6 Stati membri, che agiranno a

titolo personale e in modo indipendente. Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) e il Centro di coordinamento della risposta alle emergenze (ERCC) parteciperanno in qualità di osservatori.

I membri del gruppo delibereranno almeno due volte alla settimana, mediante videoconferenza, sulle questioni sollevate dalla Commissione o da loro stessi.

18 marzo 2020 | **EMERGENZA COVID-19** | [per approfondire](#)

Parlamento europeo: la plenaria di marzo



Nonostante le difficoltà che hanno investito l'Europa e il resto del Mondo negli ultimi giorni, anche questo mese si è regolarmente svolta la sessione plenaria del Parlamento europeo, seppur concentrata in un solo giorno a titolo precauzionale per via dell'epidemia di Covid-19.

Le misure di contrasto a quest'ultima sono state al centro del dibattito che ha coinvolto anche i rappresentanti della Commissione europea e del Consiglio; i deputati hanno

invocato nuovi fondi per la ricerca e misure urgenti per rallentare la diffusione in Europa, senza prescindere dalla solidarietà tra i Paesi membri.

In relazione alla drammatica crisi migratoria in atto in Grecia, al confine tra UE e Turchia, i deputati hanno sottolineato la necessità di sostenere il Paese ellenico nella gestione dei flussi, allo scopo di evitare il ripetersi della situazione di emergenza verificatasi nel 2015. Inoltre, hanno evidenziato la necessità di aggiornare le regole europee sul diritto di asilo.

I deputati si sono pronunciati anche in relazione al prossimo Quadro finanziario pluriennale, criticando la scarsa ambizione della proposta presentata dal Presidente del Consiglio Michel e minacciando di esprimere un voto contrario se non sarà adeguatamente rivista.

Infine, i deputati hanno positivamente accolto la proposta della Commissione per una nuova Strategia per l'uguaglianza di genere, sottolineando la necessità di tradurla quanto prima in azioni concrete.

Anche la prossima sessione plenaria avrà luogo in forma ridotta a titolo precauzionale.

15 marzo 2020 | **INFORMAZIONE POLITICA** | [per approfondire](#)

Risorse per la politica di coesione



La Commissione europea ha approvato il 17 marzo un pacchetto di investimenti del valore di oltre 1,4 miliardi di euro per 14 grandi progetti infrastrutturali in sette Stati membri, (Repubblica Ceca, Croazia, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna e Ungheria).

Di seguito l'elenco dei progetti finanziati.

Alla Croazia sono destinati 119 milioni di euro per il miglioramento del trasporto ferroviario (materiale rotabile e treni).

Di trasporto pubblico si occupano anche i progetti finanziati in Polonia (85 milioni di euro per migliorare il trasporto pubblico di Olsztyn, 38 milioni di euro per modernizzare la rete tranviaria di Bydgoszcz e 76 milioni di euro per modernizzare le linee ferroviarie della Slesia) e in Portogallo (107 milioni per la metropolitana di Porto).

Sempre in tema di trasporti, saranno stanziati 265 milioni di euro per migliorare la linea ad alta velocità Madrid – Lisbona (Corridoio Atlantico).

Alla Repubblica Ceca andranno 37 milioni di euro destinati alla costruzione di un elettrodotto per il miglioramento della sicurezza energetica.

Sempre al capitolo "energia" fa riferimento il progetto finanziato in Polonia (54 milioni di euro), finalizzato alla costruzione di un elettrodotto e di due sotto-centrali elettriche.

Ad Ungheria e Romania sono destinate ingenti risorse per la sicurezza idraulica, la gestione sostenibile dell'acqua, la protezione dal rischio alluvionale e l'accesso all'acqua pubblica.

Nel dettaglio, saranno stanziati oltre 140 milioni di euro per la valle dello Tibisco e 486,6 milioni di euro per garantire l'accesso a un migliore approvvigionamento di acqua potabile e un'adeguata depurazione delle acque per oltre 400.000 persone nella Romania sud-occidentale e impediranno la contaminazione delle acque sotterranee per 220 000 abitanti nel nord-est del distretto di Suceava.

Sempre in Romania andranno 47 milioni di euro per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi medici nella regione nord-orientale.

17 marzo 2020 | **POLITICA DI COESIONE** [lper approfondire](#)

Nuovo pacchetto per la politica industriale UE



Il 10 marzo scorso, la Commissione europea ha approvato e presentato una nuova strategia dedicata alle medie e piccole imprese (PMI), per aiutarle a raggiungere i risultati della neutralità climatica e della leadership digitale. Il progetto ha come obiettivo dichiarato il compito di rafforzare la competitività dell'Europa e la sua autonomia strategica all'interno di un mercato sempre più evoluto e tecnologico.

La nuova strategia industriale, quindi, prevederà, nel dettaglio:

un piano di azione sulla proprietà intellettuale;

il riesame delle norme dell'UE per quanto riguarda la concorrenza;

l'adozione, da parte della Commissione, di un libro bianco che consentirà alle istituzioni europee di proteggere le industrie europee dalle sovvenzioni estere nocive;

disposizioni per modernizzare le industrie ad alta intensità energetica, incentivi per le industrie sostenibili e intelligenti;

un piano di azione per le materie prime essenziali;

una nuova strategia farmaceutica dell'UE;

alleanze per l'idrogeno pulito, per industrie a basse emissioni di carbonio, alleanze su cloud, piattaforme industriali e materie prime;

norme su appalti pubblici verdi;

una migliore ricerca sui rischi e sulle esigenze dei diversi ecosistemi industriali, con la realizzazione di un forum industriale;

una nuova strategia per le PMI, attraverso la dotazione di consulenti per la sostenibilità, l'ampliamento dei poli dell'innovazione digitale, la creazione di un nuovo Osservatorio virtuale e di un Fondo per le offerte pubbliche iniziali (IPO) delle PMI, una più stretta collaborazione con gli stati membri per l'assistenza alle imprese, anche attraverso lo sviluppo di uno standard "Startup Nations" dell'UE;

una riforma del mercato unico europeo, con l'abbattimento di diverse barriere che ostacolano le imprese e l'UE, grazie all'attuazione di un piano di azione per una migliore applicazione delle norme del mercato unico e all'istituzione di una task force che sorvegli sul rispetto delle norme.

10 marzo 2020 | **RISORSE UE** [| per approfondire](#)

Anziani e domiciliarità: la nuova indagine del CESE

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha recentemente pubblicato un rapporto relativo alla situazione del settore dell'assistenza domiciliare in convivenza, frutto di visite di studio ed interviste realizzate in alcuni dei principali Paesi di provenienza e di destinazione del personale impiegato nel settore (Regno Unito, Germania, Italia e Polonia).



L'indagine si inserisce nel quadro delle iniziative intraprese dal CESE in seguito all'emanazione del parere "I diritti dei lavoratori conviventi prestatori di cure e assistenza", il primo in Europa a presentare una strategia complessiva per la gestione dell'impiego nel settore.

Dal rapporto emerge una condizione ben oltre i limiti della sostenibilità, gravata da numerose carenze strutturali. Il progressivo invecchiamento della popolazione europea e il correlato aumento del numero di malati cronici ha determinato – e continua a determinare – un costante aumento della domanda di assistenza. A fronte di tale domanda, il sostegno delle politiche

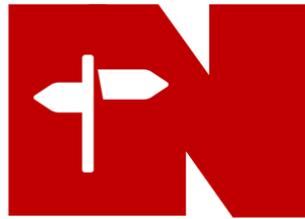
pubbliche al settore è stato carente, sia in termini di investimenti che di normative, privando le persone bisognose di assistenza della garanzia di potersela procurare a costi sostenibili e livelli qualitativi accettabili e generando, a cascata, l'emersione di una "fiorente" economia in nero dell'assistenza.

Parallelamente, gli addetti del settore – stimati in 85.000 unità solo nel nostro Paese, operano frequentemente in condizioni di vero e proprio sfruttamento: l'orario di lavoro supera spesso le 48 ore settimanali, richiedendo altresì una disponibilità 24/7 senza che siano previste, nella maggior parte dei casi, maggiorazioni adeguate.

Il personale è costituito in maggioranza da donne ultracinquantenni – in età troppo avanzata rispetto alle mansioni da svolgere ma che ancora non hanno maturato i requisiti pensionistici; inoltre, si tratta perlopiù di immigrate, dipendenti dal proprio impiego per il mantenimento dello status di residenza e, di conseguenza, scoraggiate dal denunciare eventuali situazioni di abuso nei loro confronti.

A fronte di tali conclusioni, il CESE evidenzia la necessità di agire sia a livello europeo che a livello nazionale, sottolineando la necessità di adottare una cornice normativa quadro europea sulla prestazione di assistenza in convivenza e la parallela definizione di politiche in grado di portare il sistema sulla rotta della sostenibilità di lungo periodo.»

15 marzo 2020 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

UNCHR e ARCI : portale su Covid 2019



UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati, e ARCI lanciano oggi il portale informativo multilingua sull'emergenza Covid 19 (coronavirus) rivolto a rifugiati, richiedenti asilo e migranti in Italia.

Il portale raccoglie non solo le informazioni relative alle precauzioni sanitarie da adottare per proteggersi dal virus, divulgate nei giorni scorsi dall'Organizzazione Mondiale per la Sanità e dall'Istituto Superiore di Sanità, ma anche quelle sulle misure eccezionali introdotte dal governo per limitarne la diffusione, nonché sull'impatto che l'epidemia ha sul sistema d'asilo.

«Nell'ambito di un'emergenza sanitaria pubblica straordinaria UNHCR e ARCI uniscono le forze per tutelare il benessere delle persone in fuga e delle comunità che le

accolgono attraverso un'adeguata informazione, accessibile a tutti», ha dichiarato Carlotta Sami, Portavoce UNHCR per l'Italia. «Siamo felici che rilevanti istituzioni pubbliche abbiano già preso il sito come punto di riferimento per l'informativa in lingua diretta alla popolazione straniera che vive in Italia, e contiamo sulla collaborazione di tutti gli attori coinvolti nella diffusione dell'informazione affinché nessuno sia lasciato ai margini», conclude Carlotta Sami.

I materiali sono disponibili in 14 lingue: Italiano, Inglese, Francese, Spagnolo, Arabo, Amarico, Bengali, Cinese, Farsi, Russo, Somalo, Urdu, Albanese e Tigrino.

Il sito è in continuo aggiornamento, tutti i materiali sono scaricabili e divulgabili

20 marzo 2020 | **EMERGENZA COVID-19** | [per approfondire](#)

Grecia-Turchia: appello “Io Accolgo”

«Fermare la violenza e l’uso della forza contro persone inermi al confine tra UE e Turchia» e ristabilire «la legalità e il rispetto dei diritti umani, in primo luogo il diritto d’asilo». È l’appello che rivolgono al Parlamento europeo i promotori della campagna “IoAccolgo”, sottolineando che «quanto sta succedendo, è frutto di scelte sbagliate fatte con l’obiettivo di esternalizzare le frontiere e impedire alle persone in fuga da guerre e persecuzioni di arrivare in Europa per chiedere protezione».



L’accordo siglato nel marzo 2016 con la Turchia di Erdogan «oltre che sbagliato è anche controproducente», sottolinea una nota diffusa dai promotori della Campagna, che evidenziano come i Governi e le istituzioni europee hanno fornito alla Turchia «un’arma di ricatto che consente di usare le persone come fossero merce, cancellando la nostra storia, i principi delle costituzioni europee e la civiltà del diritto. Il governo greco, con il sostegno dei governi europei e della Commissione, ha messo in atto una vera e propria guerra, con l’uso di armi e violenza indiscriminata, contro uomini, donne e

minorenni indifesi. L’uso delle armi, di esercito e polizia, contro civili inermi è vietato dalle leggi e dalle convenzioni internazionali e non c’è alcuna circostanza che possa giustificare una tale barbarie».

Da qui la richiesta affinché il Parlamento europeo intervenga per «riaffermare il principio di non refoulement che in queste ore viene cancellato alla frontiera greco-turca, il diritto d’asilo e il diritto all’accoglienza delle persone che arrivano alle nostre frontiere a chiedere protezione. Si intervenga – scrivono – per riaffermare la necessità di un piano europeo di redistribuzione dei richiedenti asilo, con quote adeguate e con priorità per i minori stranieri non accompagnati e situazioni vulnerabili. È urgente fermare la violenza e l’uso della forza contro i profughi e per ribadire quei principi di solidarietà e umanità che sono parte fondante dell’Unione Europea e ai quali non possiamo rinunciare se non vogliamo cancellare la nostra storia e alimentare i sentimenti anti europei e anti democratici che mettono a rischio l’esistenza stessa dell’UE».

11 marzo 2020 | **MIGRAZIONI E INFORMAZIONE**
[per approfondire](#)

Dati 2019 sulle richieste di asilo

Secondo i dati resi noti a inizio marzo da Fondazione ISMU, dopo la significativa riduzione del numero di richiedenti asilo

rilevata nel 2018 si è registrata nel 2019 un'ulteriore contrazione delle domande di protezione. Sono stati infatti 39.000 i migranti che hanno fatto domanda di asilo, il 27% in meno rispetto al 2018, anno in cui le domande pervenute erano state 54mila.



Andando indietro nel tempo, il trend delle richieste di asilo ha registrato in Italia – così come in altri Paesi UE – un significativo aumento negli anni della “crisi dei rifugiati”, quando si verificarono consistenti arrivi via mare di persone in fuga dalle guerre in Medio Oriente e in Africa. Il primo consistente picco di richieste si registrò nel 2014, quando 63.000 migranti presentarono domanda di protezione in Italia (contro i circa 26.000 del 2013). Nel 2015 i richiedenti arrivarono a 84.000. Il 2016 fu poi l'anno del raddoppio: le domande presentate furono 124.000. Ma il record si è toccato nel 2017, con oltre 130.000 richiedenti asilo: il numero più alto registrato nel nostro paese in venti anni.

Tra i richiedenti asilo aumentano le donne e la fascia dei 35-64enni. A fronte di una riduzione del numero assoluto di richiedenti asilo rispetto a quattro anni fa, si registrano alcuni cambiamenti nelle caratteristiche demografiche. Primo fra tutti l'aumento della

proporzione di donne tra i richiedenti asilo: mentre nel 2016 costituivano il 15%, nel 2019 rappresentano quasi un quarto del totale (23,8%). Passando all'età, si nota che chi cerca protezione nel nostro paese è per la maggior parte giovane: ma se i 18-34enni costituivano l'80% nel 2016, nel 2019 rappresentano il 71%, e sta crescendo la quota dei 35-64enni, che nel 2019 rappresentano il 27% del totale (erano il 10% nel 2016).

Diminuiscono i richiedenti provenienti dall'Africa. Se nel 2016 e nel 2017 i richiedenti asilo di nazionalità africane erano largamente maggioritari – costituivano il 70% del totale, in numero assoluto rispettivamente 88mila e 92mila –, nel 2018 e ancor più nel 2019 la componente africana tra i richiedenti asilo è drasticamente diminuita, scendendo rispettivamente a 25.000 e 12.000 persone (-86% in tre anni). In particolare la Nigeria, che dal 2014 al 2017 è stato il principale Paese di nazionalità dei richiedenti asilo, ha registrato un fortissimo calo, passando da 27.000 richieste nel 2016 a 2.950 nel 2019 (-90%).

In termini relativi nel 2019 la componente africana è dunque scesa a un terzo del totale, mentre sono stati in particolare i cittadini di paesi dell'Asia a registrare l'incidenza più significativa: il 41% del totale, pari a oltre 16.000 richiedenti asilo con nazionalità asiatica.

Il 2019 registra inoltre un'importante crescita delle provenienze dal continente americano: oltre 6.700 richiedenti asilo – il 17% del totale

– proviene da paesi del Centro e Sud America. Da tale continente le richieste di asilo sono quadruplicate in tre anni.

Crescono i dinieghi: nel 2019 il 65% delle domande ha avuto esito negativo. È aumentato il numero di domande di protezione che ha avuto esito negativo: nel 2019 esse rappresentano il 65% (contro il 58,6% del 2018), quindi più di due terzi delle persone che hanno chiesto asilo nel nostro paese l'anno scorso non ha ottenuto nessuna forma di protezione (pari a 62mila persone).

Relativamente alle nazionalità, nel 2019, gli esiti negativi alle domande di asilo presentate riguardano soprattutto cittadini provenienti da: Gambia (81% di dinieghi), Bangladesh (79%), Senegal (78%) e Ucraina (74%).

Tra i Paesi con il più alto tasso di riconoscimento di una forma di protezione –

e quindi con la più bassa percentuale di dinieghi – vi sono il Venezuela (solo il 2,5% di domande respinte), l'Iraq (16%) e El Salvador (40%).

I dati del ministero dell'Interno rilevano che lo status di rifugiato è stato concesso a 4.800 persone nel 2016 e a oltre 10.000 nel 2019, per un totale di quasi 30.000 migranti a cui è stato riconosciuto questo status in quattro anni. In termini relativi, lo status di rifugiato ha costituito il 5% degli esiti nel 2016 e l'11% del 2019. A ottenere lo status di rifugiato nel 2019 sono state soprattutto le donne: tra le richiedenti il 26% ha ottenuto questa forma di protezione, contro il 7,5% tra i richiedenti uomini.

03 febbraio 2020 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

«La maggior parte delle richieste – prosegue



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

ONG: Aiutare i cooperanti a rientrare



È questo il messaggio-chiave contenuto in un'intervista rilasciata dalla portavoce di AOI (Associazione organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale) Silvia Stilli all'Agenzia DiRe.

Gli italiani impegnati all'estero in progetti di cooperazione (cooperanti, volontari e giovani del Servizio civile universale e del Servizio tra volontario europeo) sarebbero oggi oltre 3.000.

Stilli ha anche riferito che le tre reti che rappresentano il Terzo settore: Aoi, Cini e Link 2007. Stanno «eseguendo il monitoraggio di quante persone intendono rientrare per cercare delle soluzioni».

la portavoce - per ora arrivano da Africa e Medio Oriente ma stiamo verificando anche Asia e America Latina ma stiamo verificando anche altre situazioni».

Il problema è già stato sollevato con il ministero degli Esteri che, dice Stilli, «ci ha dato la disponibilità a visionare le informazioni che stiamo raccogliendo, per valutare eventuali soluzioni».

I principali snodi attivi sono individuati nell'aeroporto di Addis Abeba e in quello del Cairo, mentre Marocco, Tunisia, Giordania, Libano, Iraq hanno chiuso le frontiere. Secondo Stilli «servono almeno due voli – civili o militari – che possano fare almeno due tappe in entrambi gli scali. Da parte nostra, ci impegniamo a convogliare le persone verso Etiopia ed Egitto, aiutandoli con i voli e i trasporti interni ancora disponibili».

Anche per il fronte del rientro di volontari, cooperanti e persone che stanno lavorando in altri Paesi emerge il problema della «mancanza di una regia europea» e dell'azione isolata e autonoma di ciascun Paese.

«Anche l'Unione Europea – afferma infatti Stilli - deve fare la sua parte» occupandosi dei giovani Erasmus+ e dei volontari del Servizio civile europeo.

«Se ad esempio in Camerun sono bloccati un italiano e un francese, e il francese può usufruire del volo di Stato, perché l'UE non sollecita Parigi a trasportare anche il cooperante italiano?» chiede provocatoriamente Stilli sottolineando che «Questa è la solidarietà e l'accoglienza che serve».

18 marzo 2020 | **EMERGENZA COVID-19** | [per approfondire](#)

Allarme FAO sulla sicurezza alimentare



Conflitti e shock climatici hanno avuto effetti devastanti sulla sicurezza alimentare e sull'agricoltura, ma «mentre l'attenzione globale si è concentrata sugli sciame di locuste del deserto che attaccano le colture nell'Africa orientale», serve un'attenzione urgente per «43 milioni di persone vulnerabili, dipendenti dall'agricoltura, a rischio di insicurezza alimentare acuta in 22 Paesi tra cui Burkina Faso, Ciad, Etiopia, Libia, Myanmar, Siria e Yemen». È l'allarme lanciato il 9 marzo dalla Fao nell'ambito dell'appello umanitario delle Nazioni unite per il 2020.

Negli ultimi tre anni, sottolinea la Fao, il numero di persone in condizione di insicurezza alimentare acuta è stato costantemente superiore a cento milioni. L'instabilità economica ha anche portato all'aumento dei prezzi di alimenti e carburanti, compromettendo la sicurezza alimentare in numerosi Paesi e erodendo la capacità delle famiglie più vulnerabili di affrontare questi shock. In tempi di crisi, «la protezione dei mezzi di sussistenza salva vite umane e contribuisce al rafforzamento della resilienza di fronte a shock futuri». Ciò può essere fatto, spiega l'organizzazione, «fornendo alle popolazioni contributi agricoli come semi, strumenti e fertilizzanti, garantendo alimenti per animali e cure veterinarie e distribuendo attrezzi da pesca, nonché assistenza in denaro che aiuti le persone a soddisfare i bisogni immediati mentre continuano a produrre cibo». La Fao stima che ciò richiederà un investimento totale di 900 milioni di dollari.

«La maggior parte delle persone che si trovano ad affrontare un'insicurezza alimentare acuta a livello globale, a causa di conflitti, impatti dei cambiamenti climatici o vincoli economici, si affida all'agricoltura per il proprio sostentamento», ha affermato il direttore generale della Fao, Qu Dongyu. «Dobbiamo fornire loro gli strumenti necessari per far fronte a queste sfide e riprendersi».

A livello globale, all'inizio del 2019, circa 821 milioni di persone erano denutrite, tra cui 113 milioni che soffrivano di fame acuta,

secondo il “2020 Global humanitarian overview” delle Nazioni unite. Le peggiori crisi alimentari del mondo sono tutte legate a conflitti e shock climatici. In Yemen, dove è in atto la più grave crisi umanitaria mondiale, il numero di persone bisognose di aiuti alimentari è di 24 milioni, quasi l’80% della popolazione; in Siria il conflitto ha provocato oltre cinque milioni di rifugiati; in Sudan, una profonda crisi economica ha aumentato in modo significativo l’insicurezza alimentare, indebolendo i servizi essenziali tra cui acqua, salute e istruzione; nel Sahel, la fame ha raggiunto livelli critici dopo massicci

sfollamenti; nel bacino del lago Ciad, la crisi umanitaria è ormai entrata nel suo settimo anno. Ma le esigenze sono cresciute anche in molti altri Paesi, incluso l’Afghanistan, dove è probabile che quasi un quarto della popolazione abbia bisogno di assistenza umanitaria dopo anni di violenti conflitti e di grave siccità.

24 gennaio 2020 | **AIUTI ALLO SVILUPPO** [|per approfondire](#)

Isocos: Ultime notizie dal Salvador



Dal 2000 ISCOS è presente in El Salvador con progetti che hanno sviluppato attività centrate sull'economia sostenibile e che hanno coinvolto decine di famiglie a basso reddito. Tra il 2017 e il 2019 ISCOS ha partecipato al progetto "Live Wetland" che ha coinvolto il 68% della popolazione della zona, concentrandosi sulle fasce più deboli della popolazione – famiglie, donne e giovani- in attività di pesca, turismo e agricoltura, volte a migliorare la sostenibilità della gestione dell' area vicina al Cerròn Grande.

Ora ISCOS sta creando un nuovo progetto per coinvolgere le organizzazioni della società civile nella gestione dello sviluppo sostenibile dell'area, e sfruttare al meglio le risorse per generare nuovi posti di lavoro. Il progetto è co-finanziato dalla Commissione Europea, ed è sviluppato in collaborazione con le organizzazioni e Istituzioni Locali.

Per pprofondire:

<https://www.ituc-csi.org/ISCOS-20-years-of-international-cooperation-in-El-Salvador?lang=en&fbclid=IwAR364TxACkmbVfAW1teTjzHV5KKvWdyzUOQSY5KSDBGYFiAV2FtdkEGhDE>

Bacheca



Aiuta chi ci aiuta



È stato aperto un conto corrente bancario - Monte dei Paschi di Siena IBAN IT 50 I 01030 03201 00006666670 con causale: **Aiuta chi ci aiuta** - su cui far pervenire le sottoscrizioni di singoli cittadini, lavoratori e pensionati, luoghi di

lavoro e leghe dei pensionati. Il ricavato sarà interamente versato alla Protezione Civile per il potenziamento dei reparti di terapia intensiva e l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale.

Cgil Cisl Uil sottolineano lo straordinario impegno, il senso del dovere, la responsabilità e la professionalità di migliaia di lavoratrici e lavoratori che, in settori, ruoli e condizioni diverse, sono in prima linea nella battaglia quotidiana per fermare la diffusione del virus e garantire a tutti i servizi e le produzioni indispensabili al proseguo della vita civile.

Tra questi, gli addetti al nostro Servizio Sanitario Nazionale affrontano, oramai da quasi un mese, turni di lavoro massacranti e rischi personali enormi per fronteggiare una situazione emergenziale inedita e grave che purtroppo risente anche degli effetti negativi di anni di tagli e mancati investimenti nella sanità pubblica.

Tutti siamo partecipi del dolore dei tanti, troppi, che hanno perso un loro caro a causa del virus e siamo solidalmente vicini alle molte e ai molti che si sono ammalati e si ammalano e che hanno il diritto di essere curati al meglio.

[Per saperne di più](#)

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli Giulia Cereda

Con il contributo di

FNP – Lombardia



In collaborazione con

Associazione per l'incontro
delle culture in Europa (APICE)

